

In campagna elettorale si parlerà del pressing dell'Ue su debito, golden rule e fiscal compact?

DI ANGELO DE MATTIA

Domani conosceremo l'Opinion della Commissione Ue anche sui conti pubblici italiani. In particolare potremo constatare, se non nei toni nella sostanza, se la Commissione condivide o meno l'allarme lanciato dal Vicepresidente Jirky Katainen, il quale ha additato il rischio di deviazione dei conti dagli obiettivi di medio termine chiamando in ballo il livello del debito sovrano. Lo ha fatto in una maniera insolente accusando sostanzialmente il governo italiano di mentire ai cittadini sullo stato della finanza pubblica, donde la reazione del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan che ha definito la critica del Vicepresidente «intollerabile». Più che una replica di questo tipo, le affermazioni di Katainen sulla menzogna meriterebbero una protesta formale che l'Esecutivo non avrebbe dovuto avere remore a presentare al presidente Jean-Claude Juncker. Siamo critici, e spesso anche fortemente, nei confronti della politica economica e di finanza pubblica dei nostri ultimi governi, ma ben altra cosa è condividere espressioni ai limiti della diffamazione formulate da un alto esponente comunitario. Resta però la sostanza della contestazione. Se, ancorché in una forma diversa, l'Opinion rifletterà il monito in questione, allora sarà giusto esigere spiegazioni dal governo essendoci stato finora detto che era stata raggiunta un'intesa sulla flessibilità con Bruxelles. Più in particolare, l'ammontare della riduzione del deficit strutturale convince o no la Commissione? C'era o no un accordo al riguardo? È bene che lo si sappia anche mentre è in itinere, al Senato, il dise-

gno di legge sulla manovra di bilancio. Poi, come accade consuetamente, i giudizi che verranno espressi domani

si tradurranno concreta-

mente nella decisione di attivare una specifica procedura oppure di procedere all'archiviazione tra l'aprile e il maggio prossimi. Sarà probabilmente il momento della valutazione dei risultati elettorali e dell'avvio della formazione del nuovo Esecutivo, che potrebbe decollare mentre Bruxelles chiede, nella conferma della prima ipotesi, una manovra correttiva, a conclusione del percorso di cui si è appena detto. Sarà in pratica il battesimo del primo governo in carica dopo le elezioni. A quell'epoca è sperabile che siano ancora in piedi le misure non convenzionali di politica monetaria della Bce con lo scudo, benché lievemente attenuato, che esse apprestano anche ai debiti sovrani. Se si considera che si prevede per quel periodo il livello di inflazione ancora lontano dal target, un livello di poco inferiore al 2%, si dovrebbe ritenere che le misure in questione saranno ancora vigenti. Frattanto ritornano le intenzioni, soprattutto in Germania, di attuare una revisione normativa a livello europeo volta a porre un limite all'investimento in titoli pubblici da parte delle banche, ad attribuire all'Esm il ruolo di controllo dei conti pubblici alla stregua di un'Authority senza discrezionalità e a prevedere una moratoria di 5 giorni nei

pagamenti da parte delle banche quando dovessero essere avviate alla procedura di risoluzione, oltre a quanto si sta proponendo in tema di trattamento contabile dei crediti deteriorati. Non farebbe invece seri passi avanti l'iniziativa tesa a garantire una copertura assicurativa europea ai depositi, uno dei pilastri dell'Unione bancaria, ancora non attuato per via del dissenso tedesco, che contrasta con l'adesione a tale Unione. Difficile prevedere quel che accadrà con il riesame entro l'anno del Fiscal compact, a proposito del quale l'esecutivo italiano ha preannunciato il veto all'inserimento nel Trattato Ue e anche – si dovrebbe ritenere – nella più generica categoria del diritto comunitario. In primavera potremmo, allora, risentire ancor più degli indirizzi comunitari ispirati a un miope rigorismo. Se ne parlerà allora nella campagna elettorale oppure, come al solito, si prospetteranno solo progetti mirati alla *captatio benevolentiae* dell'elettorato e poi, a maggio, ci si mostrerà sorpresi della richiesta di correzioni alla finanza pubblica, scaricando le colpe sui predecessori? Si continuerà a non prospettare un organico piano per la riduzione del debito e a non battersi per l'introduzione della *golden rule*, l'esclusione, cioè, degli investimenti pubblici dal vincolo del pareggio di bilancio? Verrà un momento nel quale questi problemi riguardanti banche, finanza pubblica e politica economica saranno affrontati congiuntamente e organicamente per ricercare su di essi le convergenze necessarie per chiedere, di conseguenza, sostanziali revisioni normative agli organi comunitari? (riproduzione riservata)

